Verónica Gerber Bicecci, *Insieme vuoto*, Fahrenheit 451 2022.

Lulu Miller, *I pesci non esistono*, add 2020.

Verónica Gerber Bicecci e Lulu Miller sono due donne. La prima centro e sudamericana, la seconda vive negli Stati Uniti. La loro scrittura è, direi, femminile. Ma di questi tempi occorre spiegarsi sul senso attribuito o attribuibile a quest’aggettivo.

Che un insieme possa essere vuoto va a braccetto con l’idea che i pesci non esistano; se i pesci non esistono, il loro è un insieme vuoto, no?

Non fatevi però ingannare dai due titoli; non si tratta di divulgazione scientifica o di matematica. Si tratta bensì di due romanzi agili, divertenti, molto ben scritti e, direi, femminilmente geniali.

Verónica è il personaggio principale e l’io narrante di *Insieme vuoto* che *ripercorre i frammenti apparentemente sconnessi della propria biografia e della recente storia argentina* (dal risvolto di copertina). Lulu che mi immagino amica, simile, perfino un po’ confusa con Verónica, è il personaggio principale e la narratrice in prima persona di *I pesci non esistono*. Lulu è una giovane ricercatrice alla ricerca di qualcosa e, ricercando e ricercandosi nell’insieme della propria vita, si imbatte nel lavoro di David Starr Jordan, tassonomista e, ad un certo punto della sua vita, fervente sostenitore dell’eugenetica.

Non resisto alla tentazione di citare un brano, piuttosto lungo, dell’epilogo:

Riflettiamo sulla parola «ordine». Deriva dal latino *ordo*, che descrive una successione regolare di fili nel telaio. Con il passare del tempo diventò una metafora, a indicare l’obbedienza delle persone a un re, un generale o un presidente. Lo si applicò alla natura soltanto a partire dal Settecento, partendo dal presupposto – una congettura degli esseri umani – che si potesse individuare una serie gerarchica di classi. Sono giunta alla conclusione che la missione della nostra vita sia rimuovere questo ordine, continuare a scuoterlo finché non si rompa per liberare le creature rimaste intrappolate. Dobbiamo diffidare delle misure che noi stessi abbiamo preso, in particolare se riguardano la morale o le capacità mentali. Ricordare che dietro ogni regola c’è un re. Ricordare che una categoria è nella migliore delle ipotesi un surrogato, e nella peggiore un giogo.

Appena avrò finito di scrivere queste parole, sulla città dove abitiamo – Charlottesville, in Virginia – caleranno i suprematisti bianchi. Parcheggeranno davanti a casa nostra, faranno scorrere le ruote sulla ghiaia del nostro vialetto. Invaderanno il parco con i loro distintivi a forma di svastica e le loro acconciature alla moda per difendere la statua di un leader dei Confederati. Falceranno con l’auto una folla di manifestanti, uccidendone uno e ferendone decine, e picchieranno a sangue un nero. Dopo, il loro capo parlerà alla radio. Si dirà dispiaciuto per la vittima, ma non pentito per l’idea che certe «razze» siano superiori ad altre, che bianco sia meglio di nero. Commenterà ridacchiando, come se non gliene potesse importare di meno, che «sono solo dei dettagli scientifici».

La scala è ancora viva. La scala è un’invenzione pericolosa.

I pesci non esistono è il martello pneumatico a forma di pesce che la può sbriciolare. (p. 193)

Io credo che ciò che Lulu Miller aspira a sbriciolare, non senza conseguenze, sia un ordine fallico che lei chiama anche bianco, maschio e suprematista e si tratta dello stesso ordine rispetto alla caduta del quale Verónica Gerber Bicecci si ritrova come in un insieme vuoto. D’altronde, se il godimento fallico è quello che si realizza nel mancare di far uno col proprio oggetto, col proprio supposto bisogno, il godimento Altro, del quale i due romanzi ci danno una visione straordinaria, non si realizza che nell’una per una. Il che, come vedete, non impedisce di giustapporre i due romanzi nella stessa rubrica. In altre parole, la questione sarebbe come sbriciolare le scale mantenendo, come si può, la funzione ordinante di una rubrica.

Fabrizio Gambini